

H. — LA SPIEGAZIONE DEI NOMI GEOGRAFICI

*come mezzo per rendere più facile ed attraente lo studio della Geografia,
con cenni sulla retta pronuncia.*

Memoria del dott. CORRADO GANZENMÜLLER di Dresda (1).

L'insegnamento della Geografia porta con sè la necessità che il maestro debba citare molti nomi stranieri, i quali alla lor volta debbono essere mandati a memoria dagli scolari. Quella specie di orrore che destano certe nomenclature geografiche straniere si muterà ben presto in qualche cosa di attraente, quando alla vuota parola, che rimarrebbe un suono privo di senso, si accompagnerà, per quanto è possibile, la spiegazione di quelle voci che giungono insolite all'orecchio dell'alunno.

Certamente molte denominazioni geografiche non si possono interpretare, e sia lungi da me il pensiero di voler caldeggiare sterili ricerche su nomi locali, di cui l'origine è oscura, e peggio, di volere introdotte tali controversie nella scuola. Però, fatta eccezione dei nomi di significato oscuro, ne resta non piccolo numero di tali, che facilmente si possono comprendere, traducendoli dalle lingue rispettive.

Tutto sta nel modo di procedere.

Enunciando semplicemente, che il tale ed il tal altro nome locale geografico ha questo o quel significato, o aggiungendo senz'altro quel significato nel testo, ed obbligando l'alunno ad imprimerselo nella me-

(1) Versione fatta sul manoscritto originale tedesco per cura della Direzione, e riveduta dall'Autore (N. d. D.).

moria, non si fa che imporre al giovinetto una fatica di più; mentre al contrario il buon metodo deve contribuire ad alleviare e facilitare il lavoro della mente e dar vita e forza all'insegnamento.

Più degli altri, ad esempio, mettono spavento i nomi locali cinesi; eppure non v'ha cosa più facile che il guidare gli alunni all'interpretazione di un numero abbastanza rilevante dei medesimi. Nel cominciare lo studio di quell'Impero, che è il più popolato della Terra, il maestro accennerà prima, che, come in italiano le espressioni *Nord*, *Sud* si uniscono con *Est* senza recare ad esse nessun mutamento, dicendo, per esempio, *Nord-Est*, *Sud-Est*; così nel cinese, lingua singolare, formata soltanto di vocaboli monosillabici, questi non possono essere modificati, ma semplicemente congiunti. Poi spiegherà, scrivendoli anche sulla lavagna in colonna l'uno sotto l'altro, i vocaboli: *Pe* = Nord, *Tong* = Est, *Nan* = Sud, *Si* = Ovest; appresso, in una seconda colonna: *king* = Capitale (o Sede imperiale), *hai* = mare. Dopo questa dilucidazione, gli scolari vedono da sè che i Cinesi chiameranno *Pe king* (Pekino) la Capitale del Nord e *Nan king* la Capitale del Sud; e queste spiegazioni si collocheranno in una terza colonna. Si può aggiungere che lo Czar delle Russie risiede a Pietroburgo, ma si incorona a Mosca; che il Re di Prussia ha la sua sede a Berlino, ma s'incorona a Königsberga; e che alla stessa guisa la Cina ha due Capitali, di cui l'una è posta più a N., l'altra più a S..

Con questi brevi schiarimenti, che ogni scolare può intendere senza difficoltà, ecco tolta ad un tratto ogni ripugnanza per quei nomi che, dopo ciò, non sarà tanto facile dimenticare; inoltre resterà determinata la posizione delle due città in modo da non scambiarle più l'una con l'altra.

In sèguito il maestro, indicando i luoghi sulla Carta murale, farà osservare come la Cina sia bagnata a E. e al S. dal mare, che quel popolo distingue e denomina dai punti cardinali; e gli alunni troveranno da sè, che il Mar Cinese Orientale si chiama *Tong hai*, ed il Meridionale *Nan hai*. Nel Mare del Sud, o a « Sud del mare » c'è l'Isola *Hai nan*.

Dopo che gli scolari avranno bene appreso quanto finora s'è riferito e copiate dalla lavagna le cose predette, il maestro scriva sotto *Si*: *ciu* = perla, *kin* = oro, *scia* = sabbia, *pei* = bianco, *hông* = giallo, *ta* = grande; e sotto *hai*: *kiáng* = gran fiume, *ho* = fiume. Poi faccia notare come poco lungi da Canton si riuniscano tre fiumi, provenienti da tre diverse direzioni e come i Cinesi chiamino ciascuno di quelli col nome della direzione da cui affluiscono. Basterà nominare il *Si kiáng* ossia il Gran Fiume dell'Ovest; dopo di che a nessuno degli scolari

tornerà difficile tenere a mente il *Pe kiang* o Gran Fiume del Nord, ed il *Tong kiang* o Gran Fiume dell'Est; ed essi acquisteranno, in seguito a ciò, un'idea molto più chiara dell'estensione del bacino e della grande importanza commerciale dei tre fiumi; i quali poi si riuniscono formando il « Gran Fiume delle Perle » o *Ciu kiang*.

Il *Jang tse kiang*, cioè il Fiume (dell'antica provincia) di Jang, prende nel suo corso inferiore (dove è molto largo e profondo, e navigabile per i bastimenti di gran portata), il nome di *Ta kiang*, cioè Gran Fiume; più a monte è il *Kin scia kiang*, o Fiume della sabbia d'oro. Il « Fiume Giallo », *Hoang ho*, si scava il suo letto nella terra gialla e però è tinto in giallo. « Mar Giallo » = *Hoang hai*; Pekino è situata sul *Pei ho*, o Fiume Bianco.

Secondo la varia età degli scolari si sospenderà la spiegazione dei nomi — da continuarsi nella prossima lezione — per volgere il discorso allo studio generale di quel popolo e di quel paese maraviglioso; ovvero si procederà oltre, passando a parlare particolarmente delle coste, delle montagne, dei fiumi ecc.. In questo secondo caso si scriva sotto *ta: tién* = cielo, *sciang* = sopra (superiore), *ciung* = mezzo, *ngan* = quiete; e sotto *ho: scian* = monti, *mo* = deserto, *tsin* = guado, *cin* = mercato; per la terza colonna risulterà: *Tien scian* = Monti del Cielo, *Tien tsin* = Guado del Cielo.

Qui si potrebbe notare per incidenza, che *hūa* significa inferiore e che i Cinesi chiamano il loro impero *Tien hia* = Parte inferiore del cielo, vale a dire, ciò che è sotto il cielo, con che si intende, naturalmente, la Terra; e così lo scolare si avvedrà dell'inesattezza dell'usuale appellativo o traduzione di « Impero Celeste ». *Scia mo* = Deserto di sabbia (nome dato dai Cinesi al *Gobi*, cioè « Deserto »), *Sciang hai* = sopra mare (situato alquanto più su del mare), *Ciung king* = Capitale di mezzo; *Tong king* (Tonkino) = regione della Corte orientale, ora occupata dai Francesi; *Si ngan* = luogo di quiete in occidente.

In fine si aggiunga: *mai* = comperare, *mai mai* = comperare e vendere o commerciare, e *Mai mai cin*, comunemente *Maimacin* = piazza commerciale. *Fu* indica una città di primo ordine, ovvero una città con prefettura; *ceu* o *ciou* (distretto, circondario) una città di secondo ordine o il capoluogo di un circondario.

Quale scolare di attitudini normali potrà rifiutare l'attenzione a chiarimenti come quelli qui sopra esposti? E quanto tempo sarà con ciò risparmiato e quante notizie stabilmente fissate nella memoria, là dove con gli altri metodi non trovavansi che incertezze e confusione! E non dovrà, con l'aiuto di questi richiami, restare impressa tanto più facilmente

e saldamente anche ogni altra nozione che più oltre sarà esposta intorno alla temuta Cina?

Passando poi dalla Cina alla Mongolia, indicheremo anzitutto quello che vi è di più importante circa il significato dei nomi geografici. Avremo bentosto occasione di stabilire alcuni utili paragoni: *dagh* (in turco) = montagna; *muren* (in mongolo) = fiume; *tengri* = cielo; *cara* = nero. Il vocabolo mongolo-turco *Tengridagh* significa quanto il cinese *Tien-schian*, Monti del Cielo; *Caramuren*, ora Amur = Fiume Nero. Rammentando allo scolaro, se non lo sa, che nella Penisola dei Balcani si trova un *Caradagh* o Montenegro ed un *Carassu* o Fiume Nero, egli potrà formarsi una chiara idea della grande espansione delle stirpi mongoliche. E quando nello studio del Giappone egli saprà che: *To* = Est, *Sai* = Ovest, *Kiō* = Capitale (*Tokiō* = Capitale dell'Est; *Saikiō* = Capitale dell'Ovest), gli appariranno manifeste le rassomiglianze colle denominazioni cinesi di *Tong* (Est), *Si* (Ovest) e *King* (Capitale).

Riguardo alle Indie Orientali sarà opportuno considerare complessivamente il mondo insulare, le Penisole dell'India Posteriore e dell'India Anteriore, distinguendo i nomi da spiegare secondo le diverse lingue. Molti di essi appartengono al sanscrito o al suo derivato, l'*indostano*. Meglio sarà dapprima rivolgere l'attenzione degli alunni ai nomi di Isole, di Montagne, di Monti e di Fiumi, per poi passare ai nomi delle città.

Dvīpa (o *diva*) = Isola; *singha* = leone; *java* = biade; *lak* (lascia) = centomila. Dell'antico *Javadīva*, cioè Isola delle Biade, è rimasta soltanto la prima parte (ital. Giava); *Singhala dvīpa*, Isola dei Leoni, fu contratto in Seilon (Sinhala, Selan) omettendo la seconda parola; la forma originaria Singhala però si è conservata in « Singhalese », nome degli abitanti. *Lacadīve* (Lascia dvīpas) = centomila isole (il gruppo consta di molte piccole isole).

Ghiri = monte, montagna; *sindhu* = gran fiume; *nadi* = fiume; *Brahma(n)* è il nome della suprema divinità; *Sancar* è uno dei nomi del dio Siva, *putra* = figlio; *ālājā* = abitazione; *hima* = neve; *dhavala* = bianco; *gauri* = bianco, splendente; *nila* = azzurro; *maha(t)* = grande. Dopo ciò, è facile trovare le seguenti spiegazioni: *Himalāja* = abitazione della neve; *Gaurisancar* = Siva bianco o splendente dio; *Dhavalaghiri*, *Dhaulaghiri* = monte bianco; *Nilaghiri* = monti azzurri, montagna azzurra; *Brahmaputra* = figlio di Brahma; *Mahanadi* = gran fiume. (Si aggiunga *Maharagia* = gran re, e *Maharashtra* = gran regno). *Sindh* (in lingua indiana) o (secondo la pronuncia persiana) *Hind*, donde Ἰνδός, *Indus* = Gran Fiume (da cui il nome del paese: India).

Pura = città; *nagar* e *patna* = città; *cata* = suolo o luogo sacro; *Sri* è il nome della dea Fortuna; *Cali* si chiama la dea del destino (il fato); *naga* = serpente.

Nella storia di Alessandro il Grande si fa menzione di una città della Gedrosia chiamata *Pura*. *Singhapura* = città dei leoni, e da essa ha ricevuto il nome anche l'isola. *Nagapura*, *Nagpur* = città dei serpenti; *Patna* (città) è un ben noto emporio sul Gange. *Srinagar* (nel Cashmir) = città della dea Fortuna; *Calicata*, *Calcutta* = luogo sacro alla dea del destino (Cali). *Deccan* (detto altre volte *Dacscinapatha*, via del Sud) significa il Paese posto al Sud, il paese del Sud; i Monti Ghat (*ghat* significa: scala a gradini) ebbero questo nome perchè in essi soltanto pochi, stretti e malagevoli passi conducono all'altopiano per ripide salite e solchi profondi, che frastagliano la catena.

Nel Nord-ovest dell'India si incontrano molti nomi di origine araba e persiana: *stan* = paese; *ab* = acqua (e per analogia: Paese tra fiumi), *abād* = città; *Allah* = Dio, *Hindu*, *Indu* = Indiano. Nomi di persona che occorrono di frequente sono: *Achmed*, cioè: il lodato; *Haider*, il leone; *Murscid*, la guida; *Aurengzeb*, lustro del trono, da un principe che regnò come Gran Mogol dal 1656 al 1707; *peng'* vuol dire cinque.

Così *Hindustan*, *Indostan* = Paese degli Indi; *Pengiab* = Paese dei cinque fiumi; *Allahabād* = città di Dio; *Haiderabād* (sull'Indo e nel Deccan) città di Haider = il leone; *Achmedabad* = città dello (sciah) Achmed; *Aurengabād* = città di Aureng (zeb); *Murscidabād* = città di Murscid.

Spiegando allo scolaro, se già non lo sa, come *Algarve* in Portogallo sia pure d'origine araba e significhi l'*Ovest*, egli avrà dinanzi a sé una chiara immagine dell'immensa estensione che abbracciava l'impero arabo d'un tempo.

Si osservi inoltre che alcuni nomi moderni in India traggono origine da lingue europee. « Stretto » in inglese si dice *strait*; monte = *mount*; stabilimento (coloniale) = *settlement*. *Mount Everest* = Monte Everest; così fu denominato il Gaurisancar da Waugh, che ne determinò l'altezza in metri 8,839, in onore del colonnello Everest, già direttore delle operazioni per la triangolazione dell'India. *Straits Settlements* = Stabilimenti dello Stretto (di Malacca).

In olandese, *zorg* = cura; *buiten* = fuori, senza; e *Buitenzorg* (come il francese *Sanssouci*) significa Senzacura: questa città di recente fondazione giace circa 50 chilometri più a S. della tanto malsana Batavia.

I Portoghesi diedero all'isola accanto a Bombay il nome di *Elephanta*, perchè nei più cospicui edifizî si vedevano scolpiti in pietra degli ele-

fanti di straordinarie proporzioni. Le Filippine derivano il loro nome da Filippo II di Spagna.

Con questo stesso metodo si procederà nel trattare dell'Iran, della Turchia d'Asia e della Russia asiatica.

Per quanto riguarda l'Africa tornerà utile, rispetto alla spiegazione dei nomi, trattare insieme dell'Africa Settentrionale, dell'Africa Nord-Orientale, dell'Africa Centrale e della Meridionale; passando quindi alla costa orientale ed all'occidentale con le isole.

Si rammenti, nel trattare dell'Africa Centrale e Meridionale, che nelle lingue dei negri, le une alle altre strettamente affini, si formano parole nuove col preporre delle sillabe; per es.: *sungu* = bianco; un Europeo, un bianco in genere si chiama *M sungu*; parecchi bianchi sono *Va sungu*; il loro paese sarà *U sungu*; la loro lingua, *Ki sungu*. *U* = paese; donde i molti nomi di paesi che cominciano per *U*. *Ukerève* è un'isola nel primo lago di sorgente del Nilo; *Nianza* (più a sud *Niassa*) = Lago. *Ukerve Nianza* = Lago Ukerve, ovvero *Victoria Nianza* = Lago Vittoria (in onore della regina Vittoria d'Inghilterra), *Albert Nianza* = Lago Alberto (nome appostogli in onore del marito della Regina d'Inghilterra). *Uganda* è una fertile regione a N.-O. dell'Ukerve Nianza; un abitante di quella si chiama *Mganda*. *Usagara* (a ponente di Zanzibar), o il paese dei *Vasagara* è stato occupato, da poco tempo, dai Tedeschi. Alquanto più ad ovest di esso c'è l'*Unjamuesi*, cioè il Paese della Luna (*muesi* = luna), *Vanjamuesi* vale quanto « abitanti del Paese della Luna ». Il *Sambesi* (Zambesi) cioè il *Fiume*, fa le Cascate di *Mosioatunia*. L'ultima parola deriva dalla lingua degli indigeni che, alla vista della straordinaria e poderosa cataratta, esclamano: *Mo si oa tunia*, cioè: qui mugge il fumo. Quale sarà lo scolare per poco riflessivo che, apprendendo queste cose, non pensi che uomini che si esprimono in tal modo non possono essere messi al livello degli animali? E in tal modo una parola apparentemente difficile a ritenere sarà forse consegnata alla memoria più volentieri di quell'altra tanto più semplice di Cascate di Vittoria?

La costa africana, come insegna la storia, fu primieramente esplorata nei nuovi tempi dai Portoghesi; perciò molte denominazioni di promontori, di isole, di porti di mare ecc., derivano dalla lingua portoghese e si possono spiegare facilmente, come altre molte, che derivano da esploratori spagnuoli, inglesi, e francesi.

Passiamo ora all'America.

Nell'America Meridionale e nella Centrale, nel Messico e nelle Isole

delle Indie occidentali si incontrano molti nomi geografici spagnuoli e portoghesi, nell'America Settentrionale molti nomi inglesi ed anche francesi, che si possono spiegare senza alcuna difficoltà. Ed anche parecchie denominazioni messicane, ritenute come vere mostruosità, si potranno spogliare, in questa maniera, della loro forma apparentemente terribile.

Nella lingua dei Messicani *tepetl* significa monte; *cihuatl* = donna; *citlalin* = stella; *iztat* = bianco; *pópoca* = fumante. Perciò *Citlatepetl* significa Monte della Stella (allorchè codesto vulcano è in attività, splende come una stella); *Popocatepetl* = Monte fumante (vulcano); *Iztacihuatl* = La donna bianca. Questo nome concorda esattamente con quello del M. *Jungfrau* (M. Vergine) nella Svizzera, così denominato dalla sua apparenza bianca, lucente e in contrapposto al *Mönch* (il monaco), immaginato come un monaco vestito di bianco. — Che cosa resta di mostruoso ora nella parola « Iztacihuatl »?

Mexitli si chiamava il Dio della guerra dei Messicani e *México* indica la città del Dio *Mexitli*; la città poi diede il nome al paese. *Atl* ovvero *a* = acqua, *nahuāc* = presso, in vicinanza; *Anahuac* è il paese presso le acque (cioè presso la regione dei laghi sull'altopiano messicano). *Māzatl* = cervo; e *Māzatlan* = luogo dei cervi; *zacatl* = gambo del maiz; *Zacatlan*, ora *Zacatecas* = luogo dei gambi di maiz; *tlāxcal* = pane; *Tlaxcalan*, *Tlascala* = luogo del pane. *Gudhuatl* = albero, legno; *tema*, collocare; da ciò deriva *guatemalli* = catasta di legna, e *Guatemallan*, *Guatemala* = luogo delle cataste di legna.

Parecchie regioni marittime, isole, città, parecchi monti e fiumi ebbero, tanto in America quanto in Oceania ed Australia, il loro nome da quello di navigatori, di illustri personaggi, e anche in conseguenza di circostanze particolari. Il docente spiegherà allo scolaro, rapporto a ciò, le cose essenziali. In ogni caso ciò che importa sopra tutto è, come evidentemente risulta da quanto abbiamo esposto fin qui, di chiarire il significato di quei nomi geografici, che, per chi conosce le relative lingue, s'intendono da sè, e di lasciare, per quanto è possibile, che i discepoli s'ingegnino di trovare essi stessi la forma straniera.

Nel trattare dei paesi europei, gli studenti degli Istituti superiori, che furono istruiti in questa o in quella lingua straniera, comprenderanno da sè molte cose, che per altri abbisognano di una spiegazione. I rispettivi nomi saranno raggruppati secondo le diverse lingue, facendo precedere per ogni paese, quelli che appartengono alla lingua principale. Da tale lavoro preliminare apparirà una gran varietà nei paesi

meridionali d' Europa; e ne risulterà nello stesso tempo una chiara immagine delle molteplici vicende e della vita agitata di quei popoli.

Incominciando dal considerare, per es: la Penisola Pirenaica, si scelgano anzitutto le denominazioni geografiche spagnuole e portoghesi, che sono proprie ad ambedue le lingue ed hanno lo stesso suono che in italiano; come *monte*, *lago*, *porto*, o che lo hanno simile, come *mar*, *sabo*, *roca*, e perciò sono più facili da intendersi.

In lingua spagnuola *mar* significa mare; *sierra* = montagna, catena di monti; *monte* (plur. *montes*) = monte; *Ander* = Andrea; *Iago* = Giacomo; *Sebastian* = Sebastiano; *higuera* (figuera) = fico; *mayor* = maggiore; *menor* = minore; *serrato* = a sega (dentellato), *nevado* = nevoso; *maladito*, *maldito* = maledetto; *santo* (*san* e *sant*) = santo; *estrema* = al di là (*trans*).

Le *Baleari* sono distinte a norma della loro grandezza: *Mallorca* (prima *Mayorica*) = la Maggiore; *Menorca* (prima *Minorica*) = la Minore. *Sierra Nevada* = Montagne Nevose; *Montes de Toledo* = Monti di Toledo; *Montserrat* = Monte dentellato (cfr. Resegone); *Maladetta* = Maledetto (aspro e selvaggio); *Mar Menor* = Mare Piccolo (un lago presso le spiagge di Cartagena). *Estremadura* = al di là del Duro o Duero (lat. *Durius*); *Santander* = Sant'Andrea; *Santiago* = San Giacomo (patrono della Spagna); *San Sebastian* = S. Sebastiano; *Higueras* = Ficaie.

« Capo » in portoghese si dice *cabo*; *serra* = montagna, catena di monti; *montes* = monti; *lago* = lago (palude); *porto* = porto; *Vicente* = Vincenzo; *agor* = astore; *roca* = rupe; *estrelha* = stella; *são* = santo; *alem* = *trans* (al di là); *entre* = fra; *tras* = oltre, dietro; *o* (plur. *os*) = il; *a* = la; *de* (con l'articolo femm. *da*) è il segnacaso per il genitivo; *e* = e.

Perciò il nome *Azore* vale quanto Isole degli astori; la scoscesa punta occidentale d'Europa si chiama *Cabo da Roca* = Promontorio dirupato; *Cabo São Vicente* = Capo S. Vincenzo; *Sierra da Estrelha* = Montagne della Stella; *Entre Douro e Minho* = (regione) fra il Duero e il Minho; *Traz os Montes* = (paese) oltre i monti; *Alemtejo* = (prov.) al di là del Tago. *Porto* = porto; *Oporto* = il porto; *Lagos* = laghi.

Molti nomi geografici in questa regione derivano dal greco e dal latino; in greco « pino » si dice *πινος*, sera (ovest) = *ἐσπέρα*; *βάλλειν* gettare, scagliare. Nell' antichità i migliori frombolieri venivano dalle Baleari, nome che equivale appunto ad « Isole dei Frombolieri ». *Pitiuse* = Isole dei Pini; *Hesperia* = Paese a sera o ad occidente; donde Spagna e Portogallo furono detti anche, per la loro posizione, Penisola Esperica.

In latino *terra* = terra; *campus* = campo; *portus* = porto; *Caesar* = imperatore; *stella* = stella; *victoria* = vittoria; *pax* = pace, quiete; *finis* = fine; *novus* = nuovo. Perciò *Cabo Finisterre* (lat. *finis terrae*) equivale Capo o fine della Terra; *Compostella* (*campus stellae*) = Campo delle stelle, e *Santiago de Compostella* = S. Giacomo in Campo delle stelle. L'odierno Porto si chiamava prima *Portus Cale* o Porto Calee; da questo derivò il nome latino *Portucalia*, ora Portogallo. *Pax Augusta*, ora Badajoz = Pace di Augusto; *Caesarea Augusta*, ora Saragozza = Città dell'Imperatore Augusto; *Victoria*, ora Vitoria = Città della Vittoria; *Carthago nova*, ora Cartagena = Nuova Cartagine.

In lingua celtica *pyra* vuol dire « montagne »; donde il nome dei Pirenei e della Penisola Pirenaica; *dur*, da cui Duero, significa « fiume ».

In basco *ibarra* vale « fiume lungo »; da ciò deriva *Ebro* e dalla forma latina *Iberus* la Penisola Iberica; *ura* = acqua; *asta* = rupe; e *Asturia* = Paese alpestre sul mare.

Dalla parola fenicia *Ibusim*, cioè « Isole dei pini », ne venne *ibusus*, *Iviza*; e questo nome vale quanto il greco *Περυσία*.

Come si sa dalla storia, nel 711 gli Arabi (Mori) penetrarono nella Spagna e ben tosto estesero il loro dominio sopra tutta la Penisola; più tardi furono respinti poco a poco verso S., finchè nel 1492 furono scacciati anche da Granata. Le traccie del loro dominio secolare sopra quel paese si riscontrano ancora oggi in parecchi nomi geografici. In arabo « monte » si dice *gebel*; *uadi* = fiume; *gharb* = ovest; *abjad* = bianco; *kebir* = grande; *al* è l'articolo. Da *Gebel al Tarik* ne venne *Gibraltar*, Gibilterra, cioè Monte di Tarik, quel generale moro che nel 711 passò con un esercito dall'Africa in Ispagna e fu vincitore presso Jerez de la Frontera. *Guadiana* = Fiume Ana o Anas, come si chiamava anticamente. *Guadalquivir* (Uadi-al-kebir) = il Gran fiume. *Guadalaviar* (Uadi-al-abjad) = il Fiume bianco. *Alcantara*, è un'aggiunta che significa il ponte; *Alcazar* (a Toledo e in Siviglia) = il palazzo; *Almaden* = la miniera.

In fine si osservi che *Catalogna* (dapprima *Gothalunia*) ebbe il nome dai Visigoti; *Castiglia* lo ricevette dai castelli eretti contro i Mori. Codesti castelli sorsero prima nel N., più tardi anche al S. dello spartiacque castigliano, perciò la Nuova Castiglia sta al S. della Vecchia Castiglia. Il nome della città di *Burgos* ricorda la parola tedesca *Burg*.

Allo stesso modo si procederà nel trattare degli altri paesi d'Europa; nello spiegare le denominazioni geografiche tedesche si comprenderanno in una quelle dell'Impero germanico e quelle della parte tedesca dell'Austria e della Svizzera; e venendo a parlare dei nomi locali

czechi, sarà da rammentare che gli Slavi, una volta, stendevano le loro dimore fino all'Elba ed alla Saale, fino ai Monti dei Pini (*Fichtelgebirge*) ed alla Selva Boema (*Böhmerwald*); e che per questa ragione in molti territori, che ora sono tedeschi e trovansi ad E. dei predetti limiti, si incontrano molti nomi slavi; questi si spiegheranno poi nel trattare della regione occupata dagli Slavi.

E qui talune cose, le potranno trovare gli scolari stessi; per alcune altre sarà necessario l'intervento del maestro con ulteriori analisi e spiegazioni etimologiche.

More, morje = mare; *gora* = monte; *grad* e *gard* = castello; *bel, belny* = bianco; *cerny* (fem. *cerna*) = nero; *stary* = vecchio; *po* = al, sul. Laonde *Cernagora* significa Montenegro (è il nome slavo del principato; « nero » qui significa alpestre, sterile). *Pomorje* (*Pomerania*) = (paese) al mare; *Belgrado* (in Serbia) = Castello bianco, *Stargard* (in Pomerania) = Vecchio castello.

Il maestro insegnerà che molti nomi di località nelle lingue slave si formano colla desinenza *ici* ovvero *ice*. *Litomir-ici*, ora *Leitmeritz*, vale « Conterranei o Discendenti di Litomir » cioè residenza della famiglia dei Litomir; *teply* = caldo, e *Teplice, Teplitz*, cioè Fonte calda, indica una località con sorgenti calde. *Camen* = pietra, donde *Chemnitz* (in Sassonia) = luogo petroso, pietraja; *cremen* = ciottolo, *Cremnitz* (in Ungheria) = luogo di ciottoli. *Broda* = guado, donde *Brody* (in Galizia), *Deutsch Brod* (battaglia nel 1422) e *Böhmisch Brod* (battaglia nel 1434); *blato* = palude e *Balaton*, da cui Lago di Platten = la palude, lago paludoso (in gran parte prosciugato per mezzo di canali); *lusa* = palude o stagno; *Lausitz* (Lusazia) = selva degli stagni; *sveri* = bestia; *Schwerin* = paese del bestiame; *lipa* = tiglio; *Lipsk, Leipzig* (Lipsia) = città dei tigli; *bucovi* = selva di faggi; *Bucovina* = paese dei faggeti; *crsciak, crak* = cespuglio, macchia; *Krakau* (Cracovia) = luogo cespuglioso; *zito* = cereali, *Zittau* = città dei cereali; *halit* = sale, *Galizien* (Galizia) = paese del sale; *strel* = freccia, da cui *Strelitz* = città degli arcieri, archibugieri (*strelizzi*).

Naturalmente, la maggior diffusione sarà riservata alla geografia patria, avvertendo da principio col mezzo di esempî tolti dai prossimi dintorni, come alcune denominazioni si intendano da sè, come diverse altre si possano spiegare più o meno facilmente, e come di molte altre non sia possibile chiarire la oscura origine. Poi si citeranno alcuni nomi appartenenti all'Italia. Ognuno intende da sè il significato di: Isola Bella, Isola Sacra, Capo Nero, Capo di Faro, Colle di Boscolungo, Colle di Pietramala, Monte Maggiore, Montenuovo, Monte Rotondo, Monte Pellegrino,

Aspromonte, Gran Sasso d'Italia, Lago Maggiore, Riviera di Levante, Riviera di Ponente, Castoreale, Castellamare, Civitavecchia, Porto Vecchio, Villafranca e così via. Montefiascone ebbe tal nome dalla sua forma. Da « chiave » deriva Chiavenna (che domina la strada dello Spluga); da « spartire » e « vento » si ha Capo Spartivento. Anche molti nomi geografici italiani traggono origine dal latino e dal greco. Da *capra* (ital. capra) si ebbe *Capreae*, ora Capri, Capraja e Caprera, cioè Isola delle capre. Da *pes* (abl. pede) e *mons* (gen. plur. *montium*) venne *Pedemontium*, ora Piemonte, Paese a pie' dei monti; *flos* (plur. *flores*) = fiore, *Florentia*, ora Firenze = città dei fiori; *placere* = piacere, *Placentia*, ora Piacenza = luogo piacevole (per la sua postura). Napoli, abbreviazione del greco *Νεάπολις*, cioè Città Nuova; *ἀγκών* = gomito, e Ancona = città a gomito (giace in un angolo sporgente della penisola); *φλέγειν* = ardere, *φλεγραϊόν* (*πεδίον*) = Campo ardente e *Campi flegrei*; e così di seguito. In celtico *pen* significa monte, montagna, da cui *Appennini* e Penisola degli Appennini.

Si possono pure aggiungere osservazioni generali e raffronti con quei nomi di paesi stranieri, che si incontrarono e si interpretarono durante la lezione, paragonati con gli esempî tratti dall'italiano. Ne risulterà il fatto notevole, che talora nomenclature eguali o simili sono state applicate da popoli lontanissimi e segregati, come appunto nell'esempio già addotto di *Jungfrau* e *Istaccihuatl*; *Bethlehem* (Betlemme) = Casa del pane, *Tlascal* = Luogo del pane; *Babylon* (Bab-ilu) = Porta di Dio, *Bethel* = Casa di Dio; *Lasa* = Luogo di Dio; *Allahabad* = Città di Dio, ecc.

Si potrà anche notare che nel dare il nome ad una nuova località fu tenuto conto talvolta delle forme e particolarità locali, e quindi prevalgono i termini: acqua, bagno, rio, fiume, guado, foce (bocca), porto, lago, paese (terra), campo, rupe (roccia, rocca), pietra (sasso), alto, monte; ad esempio:

ACQUA, BAGNO (fonte, sorgente): *Acqui* (presso i Romani *Aquae Statiellae*), *Bagni*, *Bath* (bagno), come pure *Baden* (bagno) nel Baden, *Baden* nella Svizzera, *Baden* presso Vienna, *Heilbronn* (fonte santa), *Teplitz* e *Tiflis* (fonte calda), *Thermopylae* (porta delle sorgenti calde), *Bloemfontein* (sorgente dei fiori).

RIO, FIUME, GUADO: *Rionero*, *Reichenbach*, in Sassonia (*bach* = rio, *reich* = ricco), *Furth*, *Fürth*, (guado); *Oxford* (*ox* = bue) e *Ochsenfurt*, *Schweinfurt* (guado dei porci) come *Tien tsin* (guado del cielo).

FOCE, PORTO: *Ostia* (città della foce); lo stesso significato hanno

Münden, Gmünd, Gmunden; Geestmünde, Swinemünde, Travemünde, Weichselmünde; Plymouth (mouth = foce), Portsmouth, Tynemouth, Yarmouth stanno alle foci dei relativi fiumi. *Porto Vecchio, Porto* ovvero *Oporto*, come pure *Le Havre, Porto Alegre, Porto Rico, Port au Prince, Port Natal, Newport e Newhaven* (*new* = nuovo; *haven, haven, havre* = porto), *Kjöbenhavn, Copenaghen o Copenaga* (porto delle compere), *Bender Abbas* (porto di Abbas).

LAGO: *Lagonegro, Lagos* (laghi) in Portogallo e sulla costa di Guinea.

PAESE (terra), CAMPO: *Campobasso, Campo San Martino, Terranova di Sicilia; Friedland* (*land* = paese, *fried* = pace) nella Prussia Orientale; *Breitenfeld* (*feld* = campo, *breit* = largo) presso Lipsia; *Portland*, il paese, il luogo del porto.

RUPE (rocca), PIETRA, ALTO, MONTE: *Rocca Imperiale, Pietrasanta, Tyrus*, ora *Sur* (rupe), *Weissenfels* (*fels* = rupe, *weiss* = bianca), *Tashkend* (Luogo di pietra), *Stein am Anger* (*stein* = pietra; *am Anger* = sulla prateria) e, come si è notato sopra, *Chemnitz, Kamenz; Wilhelmshöhe* (*Höhe* = altura, *Wilhelm* = Guglielmo), *Montebello, Montefiascone, Freiberg* (*berg* = monte, *frei* = libero), *Reichenberg*.

Viene poi l'uomo a modificare in parte lo svariato aspetto della superficie terrestre; ecco alcuni esempi di espressioni che si ispirano al concetto di questa attività umana:

PONTE: *Pontelagoscuro, Alcantara* (il ponte), *Cambridge* (ponte sul Cam), *Bridgetown* (*town* = città), *Innsbruck* (*Brücke* = ponte), *Saarbrücken, Zweibrücken* (*zwei* = due).

TORRE, CHIESA: *Torre Annunziata, Torre del Greco, Münster* (duomo, ingl. *minster*), *Westminster* in Londra e *New-Westminster* in America, *Feldkirch* (*Kirche* = chiesa), *Fünfskirchen* (*Fünf* = cinque), *Nagy Kanizsa* (gran chiesa), *Christchurch* (chiesa di Cristo) nella Nuova Zelanda.

CASTELLO, anticamente CASTRO (in tedesco *Burg*): *Castroreale, Castrogiovanni, Castellammare, Castellammonte, Castelfidardo, Castelnovo e Neufchatel* (*Neuenburg* in tedesco), *Neuburg* e *Newcastle*; *Castelfranco* e *Freiburg*; *Cassel* (*Burg*) in Germania come *Burgos* in Ispagna; *Altenburg* (Castelvecchio) così come *Oldenburg* e *Stargard, Weissenburg* e *Belgrado. Chateauroux* (Castelrosso) e *Rothenburg, Middelburg* (Castel di mezzo), *Strassburgo* (Castello sulla strada).

VILLA, CASA (*Heim* tedesco), MERCATO: *Casalmaggiore, Villafranca, Greenwich* (villa verde), *Norwich* (villa a Nord), *Altdorf* (villaggio antico), *Jägerndorf* (villaggio dei cacciatori); *Mühlheim* (*Mühle* = mulino), *Mühlhausen* (*Hausen* = villaggio), *Nordhausen*; *Mercato San Severino, Neumarkt* (mercato nuovo).

CITTÀ, TOWN, PURA, PATNA, STADT: *Cittanuova*; lo stesso significato hanno *Napoli*, *Neustadt* (vi sono in Germania molte città di questo nome), *Nowgorod* e *Carthago*; *Civitavecchia*, *Civitareale*, *Capetown* (Città del Capo), *Freetown* (città libera), *Salt Lake City* (Città del Lago Salato), *Glückstadt* (città della fortuna), *Srinagar* (città di Sri, dea della fortuna), *Ircutsk* (città sull'Ircut), come *Jacutsk*, *Jenisseisk*, *Tobolsk*, ecc.; inoltre, come abbiamo accennato sopra: *Achmedabad*, *Aurengabad*, *Haiderabad*, *Murscidabad* ecc..

Come determinazioni più particolari, si notino i nomi: DIO, DEI (DEE), SEMIDEI, SANTI: *Allahabad* (città di Dio), *Lasa* (luogo di Dio), *Hermupolis* (città di Mercurio), *Calcutta* (luogo sacro a Cali dea del destino), *Heraclea* (città di Ercole); *Castel San Giovanni*, *Santiago*, *San Paulo*, *San Pedro*, *Mont Saint Jean*, *Pietroburgo*, (castello di S. Pietro), *Annaberg* (*Berg* = monte), *Marienburg*, ecc., ecc..

UOMINI: *Porto Maurizio*, *Porto Clementino*, *Frederikshaven* e *Friedrichshafen*, *Wilhelmshafen* ed altri; *Karlsbad*, *Karlsburg*, *Karlsruhe*; *Ludwigslust*, *Marienlyst* e simili; *Costantinopoli* (città di Costantino); così pure: *Adrianopoli*, *Filippopoli*, *Pamplona* (Pompejopoli), *Jelisavetpol*, *Annapolis*; *Georgetown* (città di Giorgio), *Charleston*, *Königsberg* e *Montréal*, *Kingston* (città del Re), *'s Gravenhaag*, cioè l'Aja (boschetto del conte), *'s Hertogenbosch* (Bosco ducale), *Jarcand* (luogo dell'amico) ecc..

ANIMALI: *Singapur* (città dei leoni), *Roszbach* (Rio del cavallo), *Stuttgart* (prato delle cavalle), *Bufalo* (città del bufalo), *Hirschberg*, *Mazatlan* (terra dei cervi), *Swansea* (lago dei cigni), *Nagpur* (città delle serpi), *Aalborg* (castello delle anguille).

PIANTE: *Higueras*, *Olynth* (luogo dei fichi), *Enophyta* (vigneto), *Acanthus* (pruno), *Tirnowa* (città dei pruni); inoltre, come abbiamo osservato più sopra, *Lipsia*, *Zittau*, *Cracovia*, *Zacatecas*.

MINERALI: *Silberberg* (*Silber* = argento), *Kupferberg* (*Kupfer* = rame), *Eisenberg* (*Eisen* = ferro), *Eisenerz* (*Erz* = miniera), *Salzburg* (*Salz* = sale), *Esmeralda*, *Diamantino* e *Diamantina*.

Nel passare a trattare della Geografia fisica e matematica, non si dovrà accontentarsi della semplice citazione dei termini scientifici, per quanto molto comuni, ma si dovrà anche farvi seguire opportunamente la spiegazione, ad es.: *step* (russo) = solitudine, da cui *steppe* in Asia e nel S.-E. della Russia; *pustina* (slavo) = deserto, donde *pustate* in Ungheria; *llano* (spagnuolo) = piano e i *Llanos* dell'Orinoco sono vaste pianure, prive di alberi; *savana* (spagnuolo) = coperta da letto, e da ciò *Savanne*, estesi piani erbosi; *prairie* (francese) = prateria, e da qui le *Prairies* del-

l'America Settentrionale; *pampa* (parola della lingua *Chicua*) = pianura, e da questa ebbero il nome le *Pampas* dell'America Meridionale.

Dal vocabolo *mulo* (accoppiamento dell'asino con la cavalla) viene il nome *mulatti*, cioè « miscela di bianchi e negri »; *misticus* (latino) = misto, da cui deriva lo spagnolo *mestizo* e *meticci*, « mescolanza di bianchi e indiani »; *sambo* si chiama nell'America del Sud un brutto animale, specie di cane, e *sambos* indica « miscela di negri e indiani »; *criollo* (in spagnolo) = fanciullo nato in America; i *creoli* non sono mulatti, ma i discendenti dei coloni spagnuoli, portoghesi o d'altra nazione, nati in America.

Σφαῖρα = palla (sfera); *ἥμις* = mezzo, da cui emisfero: e si distinguono i due emisferi, e si parla dell'emisfero orientale e dell'occidentale, del boreale e dell'australe. Il latino *globus* = globo e *planus* = piano; la terra si rappresenta, in piccolo, sotto forma di *globo*, oppure i due emisferi si possono rappresentare sulle Carte per mezzo di due globi piani, o due *Planiglobi*. Sarà utile spiegare queste nozioni agli allievi molto per tempo. In seguito si aggiunga: *σφαίροειδής* = simile alla sfera; la Terra è depressa ai poli, è uno sferoide, cioè un corpo simile ad una sfera.

Πούς (plur. *πόδες*) = piede; *οἰκεῖν* = abitare; *οἶκος* (plur. *οἶκοι*) = abitazione; *περί* = intorno, presso, a; *ἀντί* = contro (anti).

Per la qual cosa *περίοικοι*, *perieci*, sono i vicini, cioè: uomini che abitano sullo stesso parallelo, però lontani gli uni dagli altri di 180 gradi di longitudine. Per i Messicani di Zacatecas, a 84° 30' di long. O. dall' Isola del Ferro, gli Indiani di Bhopal a oriente di Achmedabad nell'India asiatica (anch'essi presso al Tropico del Cancro, ma a 95° 30' di long. E.) sono *perieci*.

Ἀντίοικοι, *antieci*, sono coloro che abitano sotto lo stesso meridiano, ma ad eguale altezza polare a N. e a S.. I Giapponesi di Saikio (Miaco o Kioto) si trovano sotto lo stesso meridiano (153° long. E. Ferro) degli Australiani di Adelaide; quelli però sul 35° parallelo lat. N., questi sul 35° lat. S.: sono quindi fra loro *antieci*.

Ἀντίποδες, *antipodi*, significa « coi piedi opposti » e si dice di quelli che stanno in modo da poter condurre un diametro terrestre dalla pianta dei piedi degli uni a quella degli altri. Antipodi sono gli abitanti di Salamanca (a 41° lat. N., 12° long. E.) e quelli di Wellington nella Nuova Zelanda (a 41° lat. S., 192° long. E. o 168° long. O. Ferro).

Gli esempi addotti dimostrano ad evidenza come al maestro, col servirsi abilmente del copioso materiale che ha a sua disposizione per

spiegare le denominazioni geografiche, possa riuscire facile ad imprimere nella mente dello scolare i nomi stranieri e ad animare in modo straordinario l'insegnamento geografico.

Nel trattare dei varî paesi e delle diverse parti della Terra, si offrirà ripetutamente l'occasione per stabilire dei confronti interessanti; come per es.: *oceano*, océan, ὠκεανός, *mare*, mar, Meer, mori, more, πόντος, sea, (die) See, zee, hai; *isola*, isla, ilha, isle, νῆσος, island, Insel, ø, holm, warid e werder, gezireh; *monte*, mons, ὄρος, mont, mount e mountain, Berg, pen, gora, gebel, thabor, tepetl; *città*, civitas, πόλις, civita, ciudad, cité, city, ville, town, dunum, Stadt, gorod, pura, nagar, patna, abad, kert e così via.

Nomi geografici come Giappone, Pekino, Gerusalemme, Inghilterra, Moravia, Selva Nera, Danubio, Reno, Vistola, Monaco, Parigi, Vienna, ecc., sono già adattati alla lingua italiana; altri, come Cing tu, Ghirin ula, Pengiab, Belucistan, Gelalabad, Mesced, Gioliba, Scitomir, ecc., si presentano trascritti alla maniera italiana, di modochè non c'è dubbio sulla loro retta pronuncia. Ma la maggior parte delle nomenclature geografiche è presentata agli occhi degli allievi nella forma straniera; e sarà sempre necessario che il maestro, nel cominciare a trattare di un dato paese, accenni alle cose più rilevanti circa la lingua del popolo e la pronuncia delle lettere da esso usate.

E qui ha capitale importanza il metodo e la maniera dell'esposizione; quanto questa sarà più semplice e tanto sarà meglio.

Così, trattando, per es., della Penisola dei Pirenei, si farà notare innanzi tutto, che è facilissimo imparare la pronuncia corretta dei nomi geografici spagnuoli; si osservi specialmente che *y* = *i*, così Moncayo; due vocali susseguentisi talvolta hanno suono distinto: Balēari, Pitiuse, talvolta vanno pronunciate solo un po' staccate (si confondono l'una nell'altra un po' più che in italiano), es.: Réüs; *ch* suona come in italiano *c* davanti *e* ed *i*; si paragoni *Elche* con *Toce*; *gli* (Oglío) in spagnuolo si scrive *ll* (Mallorca), *gn* (Bologna) si scrive *ñ* (La Coruña); *gu* = *gu*: Guadiana; *qu* = *k* ovvero *ch*: Guadalquivir; *h* è muta: Alhambra; *b* nel mezzo di una parola suona come *v* (perciò si trova scritto Habana e Havana), in principio si pronuncia come una *b* molto dolce: Bilbao; *c* preposta ad *a*, *o*, *u*, e davanti a una consonante, ha il medesimo suono della *c* italiana davanti alle stesse lettere: Cadiz, Cordoba, Cumbre, Capo de Creuz; però la *c* avanti *e* ed *i* e la *z* si pronunciano in Ispagna come in inglese *th* dolce. (Circa questo suono speciale, si farà più sotto qualche altra osservazione). Però gli Spagnuoli d'America pronunciano la *c* sempre come *ss*, la *z* come *s*: Murcia, Zaragoza; Asuncion, Lá Paz. La

c gutturale (il tedesco *ch*), che in italiano non esiste, in ispannuolo è rappresentata dalla *j*; *g* davanti *e* ed *i* suona quasi (un po' più aspirato) come *g* in Gargano: Tajo, Gerona, Segovia.

La correttezza nella pronunzia da parte del maestro è cosa della massima importanza. E gli scolari s'impadroniranno ben presto della retta pronunzia, quando si facciano loro ripetere soventi volte i nomi di cui si tratta.

Svolte per tal modo le regole più semplici della pronunzia spagnuola, si passerà a fare un confronto generico dei nomi secondo i singoli suoni o sillabe. Si sovrapporranno alle parole gli accenti tonici: Così il segno $\bar{}$ significa vocale lunga: Cōmo; il segno $\acute{}$ significa vocale breve, tonica: Réggio; il segno $\sim$ significa vocale atona: Udīne. Di regola, si aggiunga, le parole che finiscono per consonante hanno l'accento sulla penultima; però vi sono molte eccezioni.

B = *b* e *v*: Biscáglia, Bilbāo; *c* = *c* (*ch*): El Escoriāl, Cŭénca; *ch* = *c* palatale: La Máncha, Élche (La Mancia, Elce); *g* = *g*: Segŭra, Segóvia; *h* è muta: Alhámbrā, Mahōn; *j* = *c* gutturale: Jalōn, Jarāma, Jenil, Tajo, Júcar (Chalōn, Charāma, ecc.), *g* avanti *e* ed *i* = *g* gutturale: Gijón; Cartagēna, Gerōna, San Gerómino de Yŭste (Ghichon, Cartaghena, ecc.); *ll* = *gli*: Mallòrca, Llobregát, Sevilla, Valladolid; *ñ* = *gn* (*i*): Despeñapérros, Peñas de Eurōpa, Corŭña, Logróño; *gu* = *gv*: Siérra de Guadarrāma, Guadiāna, Guadalaviār, Guadalajāra; *qu* = *c* (*ch*): Guadalquivir, Antequēra; *c*, *z* = *th* inglese: Ivīza, Capo de Crēŭz, Cérro (o Cúmbre) de Mulhácen, Gálícia, Guipúzcoā, Mŭrcia, Albacēte, Aranjuez, Badajōz, Barcelōna, Ciudad (la *d* finale è quasi insensibile) Rodrigo, Paléncia, Valéncia, Zamōra, Zaragóza.

Hanno l'accento sull'ultima sillaba: Capo Ortegál, Montserrát, Almadén, Ferról, Irún, León, Madrid, San Sebastiān. Eccettuansi: Capo Trafálgar, Capo Vāres, Alpujárras, Siérra de Grēdos, Manzanāres, Alcázar, Búrgos, Cádiz.

L'accento è sulla penultima sillaba in: Menórca, Capo Finistérre, Capo Tarifa, Siérra Moréna, Maladétta, Pico d'Anéthou, Lago litorale d'Albufera, Andórra, Estremadŭra, Alicánte, Granāda, Pálma, Pamplōna, Pontevedra, Salamanca, San Ildefónso, Santiāgo, Tarragōna, Tolēdo, Tortōsa. Eccettuansi: Alāva, Alcāla, Alcántara, Córdoba, Lērida, Málaga, Mérida.

In breve tempo e senza gran fatica si apprende la corretta pronunzia della nomenclatura geografica spagnuola. Ogni scolare sarà ben lieto d'essere posto in grado di potere da sè stesso pronunciare correttamente i nomi spagnuolŭ, in cui fosse per imbattersi nel progresso dello studio.

Per quanto riguarda la terminologia geografica tedesca, questa non presenta difficoltà speciali in fatto di pronuncia. Le vocali semplici tedesche concordano perfettamente con quelle della lingua italiana; il raddoppiamento delle vocali indica un suono prolungato: *aa* = *ā*: Saale, *ee* = *ē*: Spree, *oo* = *ō*: Moosburg. La *e* dopo la *i* prolunga il suono di questa: *ie* = *ī*: Giessen; nel basso tedesco anche dopo la *o*: *oe* = *ō* in I-tzehoe, Soest; *ā* = *ē* (ae latina): Jägerndorf; *ö* = *eu* franc.: Köthen; *u* = *u* franc.: Münden. Anche la lingua tedesca ha, come la greca e la latina, dei dittonghi: *au* suona come il latino *au* in *Augusta Taurinorum*: Graudenz; *ai* ed *ei* come in italiano *ai*: Mainz, Neisse; *eu* come *äu*: Neustadt.

Rapporto alle consonanti si deve notare: *c* davanti *a*, *e* ed *u* è come in italiano: Carlshafen, Coblenz, Cuxhafen; ma *c* avanti *e* ed *i* = *z*: Celle, Cilli; *g* anche avanti *e* ed *i* suona sempre come la *g* in Gargano: Germersheim, Giessen; *h* si pronuncia aspirata: Halle; però *h* dopo la vocale prolunga il suono della vocale, ma è muta: Brahe; *v* = *f*: Verden; *w* = *v*: Weimar; *qu* = *cv*: Queiss; *sch* = *sc*, in scirocco: Schweinfurt; *ch* = *cc* (palat.): Neckar; *tz* = *zz*: Liegnitz; *ng* forma un solo suono gutturale-palatale, come nel nome di *Lessing*, poeta tedesco, Freising, Hechingen.

È proprio della lingua tedesca il *c* gutturale, che in italiano non esiste, ma che abbiamo riscontrato nello spagnuolo; è espresso per mezzo di un *ch*, che però ha un suono affatto diverso dal *ch* italiano in Ischia e dallo spagnuolo in Elche; es: Lech, Eisenach, Hochkirch. La *g* in fine di una sillaba = *c* gutturale molle: Burg; la *ch* in principio = *k*; così in Cham, Lago di Chiem, Chemnitz.

Ora si tratta soltanto di pronunciare esattamente le vocali lunghe e le brevi. Siccome in tedesco il prolungamento dei suoni vocali non si può indicare che in parte mediante la scrittura, sarà utile perciò di raggruppare e presentare agli allievi i nomi geografici tedeschi secondo la lunghezza o brevità delle vocali, secondo i raddolcimenti e i dittonghi che si presentano nell'insegnamento scolastico, ma basterà udirne alcuni, come ad esempio:

ā (*aa*): Hāvel, Bāden, Glätz, Mārburg, Präg, Strāssburg; *a*: Arber, Aller, March, Pfälzburg; *ē* (*ee*): Schneeberg, Wēser, Gnēsen, Strēlitz; *i*: Spēssart, Lēch, Dēssau, Kēmpfen, Mērseburg; *ī* (*ie*): Siebengebirge, Swīne, Brieg, İserlohn, Trier; però si dice: Mariēnburg, Mariēnwerder; *ī*: Fichtelgebirge, Iller, Bīrkenfeld, Mīnden, Tīlsit; *ō* (*oo*): Hōch, wald, Ōder, Hōf, Moosburg, Rōthenburg, Thōrn; *o*: Brōcken, Bōnn, Wōrms; *ū*: Jūra, Ūri, Gūben, Rūdolstadt; *u*: Fūlda, Mūlde, Lūxemburg, Stūttgart; *ä*: Jägerndorf; *ö*: Rhōngebirge, Königsberg, Wōrnitz,

Görlitz; *ü*: Mühlheim, Tübingen, Münster; *au*: Taufstein, Augsburg, Plauen, Straubing; *ai* ed *ei*: Kaiserlauten, Baireuth, Eifel, Eisleben; *eu*: Kreuzberg, Neustadt, Reutlingen.

Conosciute le regole della pronuncia tedesca, riuscirà facilissimo allo scolare d'imparare a pronunciare correttamente i nomi svedesi; c'è solo da notare: *y* = *ü* (u franc.); Ymes Fiéld (i, e, staccati), Ystad, Wisby; nello svedese troviamo il suono dell'*a chiusa*, che nell'alto tedesco non esiste; esso è rappresentato da una *ä* ed è alquanto più chiuso dell'*o* italiana: Isole di Åland, Ångerman-Elf, e così Mjörnå, Piteå, Torneå, Umeå-Elf; Åbo in Finlandia; *v* = *v* italiana: Kvalö; *kö* suona quasi come *c* davanti e ed *i*: Jönköping, Norrköping, Nyköping; *h* e *l* avanti *j* sono mute: Lago Hjelmars, Ljusne-Elf; davanti alle vocali *e*, *i* ed *ö*, come dopo *r*, la *g* = *j*, e la *f* in fine di sillaba = *v*: dimodochè Gefle si pronuncierà Jéve, Göta-Elf (jeta-elf), Göteborg (jötebörj). Per le altre denominazioni (come Carlskrona, Malmö, Stockholm, ecc.) non c'è da sbagliare.

Il suono dell'*a chiusa* si trova anche in danese e si scrive con *aa*: Laaland, Aalborg, Aarhus, Røraas. C'è da osservare inoltre che nell'*o* lunga tal suono è contrassegnato da un'*e* posposta, cosicchè il danese *oe* non ha nulla che fare coll'*ö* (*oe*) dell'alto tedesco; ma concorda invece col già menzionato *oe* (*ö*) del basso tedesco: Roeskilde; (*ö* si scrive con un'*o* tagliata da una lineetta obliqua); *ö* = isola, *öer* = isole; da ciò: Faar-öer (Isole delle pecore); *gn* = *ngn*: Sogne-Fjörd; *v* = *f*, Frederikshavn, Thorshavn. Eccettua Reikjavik (Rēchiavík) in Islanda.

In olandese *u* si scrive *oe*: Loewen, Roermond: per *ü* si scrive *u*: Utrecht; *ö* si scrive *eu*: Leeuwarden; *ai* si scrive *y*: Het Y, Yssel, Dyle, Kórtryk, Rysvyk, Ypres; *eu* (ted.) si scrive in olandese *ui*: Enkhuisen; *au* si scrive *ou*: Oudenaarde; *ä* si scrive *aa*: Alkmaar; *ö* si scrive *oo*: Hoorn. Fra le consonanti la *v* in principio di sillaba si accosta al suono d'una *f* dolce; la *z* è sempre = *s* dolce. Isola Bèveland, Devén-ter, s'Grāvenhaag, Vénlo, Vlissingen; Zuider-Zee, Zeeland, Bèrgen op Zoom, Zaandam, Zütfen; *w* = *v*; *ch* (e *g*) s'avvicina al tedesco *ch* (ma ancora più gutturale): Walchéren, Maastricht, Zwölle; *x* = *ss*: Isola Téxel; *sch* = *s-ch* (alquanto staccati): Schouwen, s'Hertogenbosch, Schéveningen, Schiedam.

Fra le lingue slave la più diffusa è la russa. Per le vocali, che sono sempre brevi, c'è quasi perfetta concordanza con quelle dell'italiano; due vocali che si susseguono, si debbono pronunciare alquanto staccate: Jenisséi, Barnául; *ai* soltanto forma dittongo: Rialto dei Valdai; si noti specialmente: *o atona* suona come *ä*, ed *e* in prin-

cipio d'una sillaba come *je*: Lago di Onega (Anjéga), Lago Elton (Jel-ton); *ch* corrisponde sempre (anche in principio di sillaba) alla *c gutturale* (alla *j* spagnuola in Jucar): Chérson. In russo la *f forte* è data dalla *v* col segno rinforzativo; e volendolo esprimere specialmente potrebbe esser scritto anche con *ff*: Kieff o Kiev. Resta a dire dell'*accentuazione*, che in quella lingua ha certe particolarità; però quando l'allievo avrà inteso pronunziare chiaramente, dalla bocca del maestro, i nomi geografici russi, non dovrebbe essergli difficile imprimerli bene nella mente, specie se le parole saranno segnate col loro accento: Monti Uráli, Irémel, Töllpós, Berézina, Biélaja, Cáma, Cubán, Dniéper, Dniéster, Moscvá, Ná-róva, Niémen, Pecióra, Prípet, Súchona, Térek, Vícegda, Vólga, Lago di Ládoga, Alexandrópol, Archángelsk, Astrachán, Bacú, Bendér, Berdícev, Biálistock, Borodinó, Brest-Litóvsk, Calúga, Cazán, Chárcov, Khersón, Derbént, Fëödósia, Gródno, Ivangórod, Jarosláv, Jecaterínburg, Jecaterinosláv, Jenicálé, Kíëv, Kíscenev, Mohílev, Nárvá, Nicolájev, Níshni-Nóvgórod, Nóvo-Cercásk, Nóvo-Georgiévsk, Odéssa, Perecóp, Poltáva, Rostóv, Samára, Sarátov, Scitomfr, Sebastópoli, Simbírsk, Simferópoli, Smolénsco, Stavrópol, Taganróg, Túla, Vládičávcás, Vológdo, Vorónesh, Zarscóje Seló.

Nel trattare della Polonia, sarà da notare, che *c* suona sempre come *z*: Dúnajec, Pilica.

In czeco (boemo) *č* risponde all'italiano *c dolce*: Černagora, così pure *cz*: Czernowitz, Wieliczka; *ř* (rsce) si trova in Přemisl (Prscémisl). Se poi si aggiungerà che i termini geografici czechi hanno l'accento sulla prima, non sarà più nemmeno necessario segnare l'accentuazione: Szazawa, Leitmeritz, Pardubitz, Sadowa, ecc..

Nel passare all'Ungheria (*e* Transilvania) saranno da premettere le seguenti osservazioni circa la pronuncia di alcune consonanti: *s = sh* (*sce*): Körös, Māros, Témes, Békes, Búdapest, Fógaras; *sz = ss*: Szamos, Jasz-Bérēny, Szátmār-Németh, Szégedin, Szent Míklős, Szígeth, Szólnok; *z = s*: Zátatna, Zénta, Zómbor; *cs = c dolce*: Bécse, Csába, Kécskemét, Miskolcs, Móhács, Mumkács; *cz = zz*: Czégled, Débrezen, Wérsecz; *gy = di*: Magyar, Félegyhāza, Gyöngyös, Gyúla, Nyiregyhāza. Si osservi però che Erlau, Fünfkirchen, Grosswardein, Kaschau, Neusatz, Stein am Anger, Stuhlweissenburg, Waitzen, Weisskirchen, ed altri che sono nomi tedeschi, si leggono secondo le regole della pronuncia tedesca.

Straordinariamente facile riesce la pronuncia dei nomi geografici della Penisola Balcanica, e basterà soltanto contrassegnare una parte di essi coll'accento, per es.: Corfú, Sfagía, Zákynthos, Monti Ródope,

Killa, Súlina, Salamvriá, Erzegóvina, Cáltaro, Gálata, Jánina, Kragujevatz, Méztovo, Missolúngghi, Salonki, Serájevo, Scútari, Spálato.

Per le denominazioni portoghesi, che sono alquanto più difficili, si dovrà notare anzitutto che le vocali, riguardo alla pronuncia, concordano quasi interamente con le spagnuole e con le italiane; però quando sull'o non cade l'accento, essa suona come *u*: cabo; due vocali susseguentisi si pronunciano alquanto staccate (come nello spagnuolo): Douro (*u* indeterminato, quasi: Doŕu), Béra, Alméida, Cõmbra, Léiria; *lh* = *gli*; Serra da Estrelha; *nh* = *gni*: Minho.

Sono propri del portoghese (come anche del francese) i suoni nasali. Non si possono imparare che dalla voce del maestro e con continue ripetizioni da parte degli scolari. Forse possono servire d'esempio le parole *Jean*, *postillon*, *cousin*, *parfum*. Per rendere agli scolari più facile la cosa nella ripetizione, sarebbe da segnare i suoni nasali in modo che siano riconoscibili all'occhio, usando il « til » portoghese e collocandolo sopra quelle lettere che si debbono pronunciare col suono nasale: Shã, postilliõ, cusã, parfõ. Veramente in portoghese il « til » di regola si mette sopra la lettera che precede il suono nasale: *são* = *sã-õ*; la finale *em* ha pure il suono nasale quantunque non vi si metta il segno: *alem* = *alã*. Altri esempi, *ã* (come in *Jean*): Covilhã; *õ*: (come in *postillon*): São Viçente, Curação nelle Indie occidentali; *ã*: (come in *cousin*): Alemtejo.

Circa la pronuncia delle consonanti si osserverà, che la *c* avanti *a*, *o*, *u*, ed alle consonanti, suona come in italiano: Capo Bráncó, Pernambúco; ma la *c* avanti *e* ed *i*, come pure la *ç* avanti *a*, *o*, *u* = *ss*: Cíntra, Açõres, Bragánça; la *g* avanti *a*, *o*, *u*, ed alle consonanti, e *gue* avanti *e* ed *i*, suonano come *g* (*gh*): Capo Delgãdo, Angõla, Capo Gũardafui, Benguêla (benghêla); *qu* = *k*: Serra Mantiquêira; *h* è muta: Bahia, Parahyba in Brasile; *ch* e *x*, come pure la *s* finale = *sce*: Serra Monchique, il Fiume Xingu in Brasile; Abrãntes, Êlvas, Lagos, Olivães; *j* e *g* innanzi a vocale = *sz*: Tejo, l'Isola di Marájo, Ríó de Janêiro, Minas Gerães; *z* = *s*: Traz os Mõntes, Capo López.

Passando a trattare della Francia, si farà notare agli scolari, che non conoscono il francese, che *a*, *e*, *i*, *o*, (*y* = *i*) senza accento, hanno lo stesso suono delle corrispondenti vocali brevi dell'italiano; e che anche la maggior parte delle consonanti francesi (*c*, e *g* avanti *a*, *o*, *u* ed avanti alle consonanti) corrispondono alle italiane.

Si osserverà però che (come in portoghese) la *c* avanti *e* ed *i*, e la *ç* avanti *a*, *o*, *u* suonano come *ss*; che *ch* seguita da qualunque vocale ha il suono *sc* italiano seguita da *e* ed *i*. Si farà poi notare il suono,

mancante all'italiano, della *j*, come pure della *g* avanti *e* ed *i*; *z* = *s*; *qu* = *c* dura; *gu* = *g* duro; *d*, *e*, *es*, *g*, *s*, *t*, *x* in fine di sillaba sono mute; ma allungano però la vocale che precede: *Griznez* (Grīnē).

L'accento è sempre sull'ultima sillaba della parola, o sulla penultima, se l'ultima è muta.

In seguito a queste osservazioni, non dovrebbe essere difficile la pronuncia dei seguenti nomi geografici francesi: Capo Griznez, Capo de la Hague, Monti di Forez, Arve, Cher, Garonne, Lot (qui la *t* si pronuncia), Marne, Mayenne, Sarthe, Somme, Yonne, Marche, Picardie, Abbeville, Arles, Arras, Bayonne, Berry, Brest (la *t* qui non è muta), Cannes, Carcassonne, Certe, Chartres, La Rochelle, Le Havre, Lille, Limoges, Narbonne, Rennes, Rochefort, Vichy, Belfort (*l* muta).

Inoltre si avvertirà che l'*u* italiana è rappresentata da *ou*: Adour, Doubs (*bs* mute), Bourges, Chamounix, Cherbourg, Toul, Toulouse, Tours, Vesoul; *ie* in fin di parola e seguita da *r*, oppure seguita da doppia consonante = *ie* come Trieste: Allier (*r* muta), Guienne, Dieppe, Vienne; *è* = *ē*: Isère, Bezières, Sèvres; *ei* = *e*; Seine; *â* = *ā*: Le Havre de Grâce; *ê* = *ae* latino (*ä*); Crête de la Neige; *ä* aperta e lunga si scrive *ai* (*ay*): Aisne, Vilaine, Bourbonnais, Charolais, Lorraine, Lyonnais, Nivernais, Orléanais, Touraine; Calais, Douai, Épernay, Roubaix; Aix (pron. äcs); *î* = *ī*: Nîmes; *ô* = *ō*: Côte d'or, Drôme, Rhône, Saône (*a* muta), Dôle; *au* ed *eau* suonano pure come *ô*: Pierre sur Haute, Gave de Pau, Aube, Dauphiné (*é* = *e*); Beaucaire, Beaune, Bordeaux, Chateauroux; *u* = *û*: Canal du Midi, Bar le Duc, Dunkerque, Lunéville, Saumur, Tulle; *uy* = *üi*: Puy de Dôme; *eu* = *ö* (o chiusa): Creuze, Meurthe, Le Creuzot, Périgueux; *oi* e *oy* = (óǎ): Loir, Loire, Oise, Artois, Foix, Poitou, Blois, Poitiers (*rs* mute), Troyes; *ill* vale *gli* (come nello spagnuolo; in francese però è pronunciato assai più dolce e quasi non si sente): Versailles = Versáí, Marseille = Marséí; *gn* suona come in italiano; Cognac, Bagnères, Dordogne, Auvergne, Bourgogne, Brétagne, Gascogne, Boulogne.

Come nel portoghese, anche nel francese troviamo i suoni nasali: *a* nasale si trova in *an*: La Manche, Cantal, Altopiano di Langres, Durance, Anjou, Languedoc, Angers, Le Mans, Nantes, Orléans, Sedan; in *am*: Sambre, Cambray, Chambéry; in *en*: Charente, Canal du Centre, Provence, Vendée, Lorient, Rouen, Valenciennes. Si ha l'*o* nasale come in *postillon* in *on*: Golfe du Lion, Oleron, Ballon d'Alsace, Mont Cénis, Mont Dore, Mont Genève, Mont Iséran, Mont Lozère, Montmartre, Mont Pelvoux, Mont Pilat, Armançon, Roussillon; Alençon, Arcachon, Avignon, Besançon, Châlon sur Saône, Clermont, Dijon, Fontainebleau, Honfleur, Lyons, Montauban, Montpellier, Soissons, Toulon; in *om*

Franche Comté, Compiègne. Si ha l'*e* = *ē* (*ē* nasale, come in *cousin*) in *ain*: Saint Cloud, St. Denis, St. Étienne, St. Germain en Laye, St. Nazaire; poi si ha in *in*: Pointe de St. Mathieu, Indre, Limousin, Azincourt, Moulins, St. Quentin; ma si noti *ien* = *iā*: Amiens; Reims (*Rās*); *ō* (*ō* nasale, come in *parfum*) si trova in *un*: Autun, Verdun.

Da quanto si è detto fin qui risulta chiaramente, che entro un certo tempo e con qualche cura da parte del maestro, *gli allievi potranno essere messi in grado di pronunciare correttamente i principali nomi geografici di quasi tutte le lingue europee senza che vi sia scritta accanto la forma ortoepica; e non solo tutti i nomi che loro si presentano in iscuola, ma anche molti di quelli in cui, come che sia, più tardi s'incontrassero.*

Restano ancora le denominazioni geografiche inglesi, ritenute per le più difficili. Se in un Manuale si scrive accanto al nome la sua forma ortoepica, e se il maestro si limita a dire: il tale o il tal altro nome si pronuncia così e così, uno scolaro che non abbia studiato affatto l'inglese, si dovrà immaginare, che nel modo di scrivere e nella pronuncia di questa lingua tutto è arbitrio e che non v'è per essa regola alcuna. Nelle scuole italiane non comincia mai la descrizione dei varî paesi della Terra colla Gran Bretagna; quindi l'allievo, che ha imparato la pronuncia corretta dei nomi geografici secondo il metodo qui esposto, e che conosce già una norma fonetica per alcune altre lingue straniere, si aspetterà di trovarla anche per l'inglese. Un abile istitutore presenterà la cosa in modo da confermare nell'allievo quell'opinione, ammettendo pure che questi si accorga essere le regole della pronuncia in tal caso non tanto semplici come per quell'altre lingue. E converrà anche accontentarsi di alcune regole approssimative e pratiche, piuttosto che filologiche; altrimenti converrebbe sorpassare i confini di quanto si può fare in un insegnamento, che poi non dev'essere di lingua, ma di Geografia.

Si faccia notare dapprima che la maggior parte delle consonanti inglesi corrisponde nella pronuncia alle italiane; quindi in tutti quei casi nei quali si può dire altrettanto delle vocali, la pronuncia non presenterà la menoma difficoltà, come in Cross Fell, Sévern, Trent, Cárdiff, Cork, Invernèss. Poi si accennerà alle lettere che differiscono dall'italiano: *c* avanti *e* ed *i* = *ss*; *ch* indica (come nello spagnuolo Elche) il *c dolce* (Toce); *dg* e *j* = *g dolce* (Girgenti); *g* = *g* in Gargano; *h* indica l'aspirazione, come la *h* in tedesco; *k* e *q* = *c* davanti *a*, *o*, *u*; *ck* = *cc*; *ng* è come in tedesco (Freising) un suono solo; *w* molte volte = *u*, ed *y* talvolta = *j*; *x* = *cs* (la *x* latina in Pax Augusta); *z* = *s*. Riguardo

alle vocali si dirà, che *a*, *e*, *o*, *ie* (= *i*) hanno un suono identico o molto simile all'italiano; *e* ed *o* in sillabe finali quasi non si sentono; così la *r finale* è molto indeterminata, dimodochè Dover suona *Dov'*(*r*); *ey* ed *y* in fine delle parole = *e* ed *i*; in fine di parola la *e* preceduta da consonanti è muta, però allunga la vocale precedente; alcune lettere, come *gh*, *l*, *s*, *es*, *u*, *w* molte volte sono mute; e ciò sarà necessario osservare caso per caso.

Dopo di ciò non dovrebbe riescire troppo difficile la pronuncia corretta dei seguenti nomi: Eddistone (éddiston), Guernesey (ghérnsé; *u* è muta), Jersey (gérse), il gruppo delle Orkney (órcne); Mersey (mérse), i laghi di Killarney (killárne), Skone (scōn); Bristol (brístol, quasi brist'l), Bolton (bólt'n), Chester (cést'r), Devonport (dév'nport), Exeter (écset'r), Folkstone (fōcston, *l* muta), Kilmarnock (kilmárnok), Limerich (līm'ricch, o lim'rik), Nórwich (nóric, nota la *w* muta), Oxford (ócsford) Preston (prést'n), Sheffield (scéffild).

Quindi il maestro passerà a dire come in inglese esista una quantità di nomi geografici coi suoni *i* ed *u*, la cui pronuncia è precisamente eguale all'italiana, e che il modo di scriverli però è diverso.

La *i* lunga è indicata da un *ee*: Dee (dī), Greenock (grīnok), Greenwich (grinic, *w* è muta); o da *ea*: I Monti Peak (pik), Eastend (istend in Londra); e da *e*: Ben Nevis (ben nivis). Notisi però che *ea* vale *ē* in Great Grimsby (grēt grīmsbi), vale *ē* in Holyhead (holihéd), Peterhead (pit'rhéd), Spithead (spithéd); *e* vale *i* in Monti Cheviots (cívíots).

La *u* è rappresentata da *oo*: Hólyrood (hólirud), Liverpool (liv'rpul), Marstenmoore (márst'nmur), Woolwich (uúlic, la seconda *w* è muta); e come *u* suona anche *ew* in Lewis (luis).

La lingua inglese ha i suoni dei dittonghi *ei* ed *au* tedeschi, però scritti altrimenti; *ei* si scrive semplicemente *i*: High Peak (hai pick), Brighton (Brait'n), Carlisle (carlail), od *y*: l'Isola Skye (skai) Clyde (claid), Tyne (tain); *au* si scrive *ou*: Ouse (aus), ed *ow*: Tower (tau'r), la Torre di Londra.

Gli Inglesi hanno un *ē*, *ē*, *ē* che si avvicina di molto all'italiano, però con certe modulazioni nella pronunzia; la *ē* risulta da un' *a*: Avon (ēv'n), Aberdeen (ēv'rđin), Cambridge (Kēmbrig), Gateshead (ghētshéd), Hastings (hēsťings), Inverary (inverēn), Naseby (nēsbi), Rochdale (róddēl); ovvero da *ai*: Paisly (pēsli); per *ē* ed *ē* si scrive pure *a*: Baja di Cardigan (kérđighen), Anglesea (éngls), Isole Shetlands (scetlēnds), Isola Mainland (mēnlend), il Capo Lands End (lēndsēnd), Capo Lizard (lī-sērd), Grampian Mountains (grēmpiēn maunt'ns), Shannon (scénnon, quasi scēnn'n); Bradford (brédford), Cheltenham (cēlt'nhēm), Glasgow (glésgo),

Harwich (héric), Hartlepool (hért'lpū), Lancaster (lénchěst'r), Manchester (méncest'r), Nottingham (aótinghém), Ramsgate (rémsgghèt), Wolverhampton (vúlv'rhémp't'n).

La *u* in inglese, come pure la *i* davanti ad *r* dà un suono di *e* indeterminata (*e chiusa*): l'Isola Mull (mel), Humber (hémb'r), Cumberland (kemb'r'lend), Munster (ménst'r), Sussex (séssecs), Sunderland (sén-d'r'lend); Blackburn (bléchbern), Canterbury (ként'rberri), Dublin (déblin), Dundee (déndi), Kingston upon Hull (kíngst'n ép'n hell), Stoke upon Trent (stök ép'n trent), Birmingham (bérminghém); *ew* = *ju*: New Castle (njúkes'l, la *t* è muta); la *w* suona spesso come *u breve*: l'Isola Wight (úait, la *gh* muta), Wales (uēl's), Wessex (úéssecs), Westend (úéstend), Westmoreland (úéstmor'lend); Tweed (túid), Whitehaven (úaithef'n), Windsor (úindsor).

C'è nell'inglese, come nello svedese e nel danese, il suono dell'*a grave*; si può quindi prendere lo svedese *ä* per indicarne la pronuncia; in inglese questo suono si scrive con *a*: Cornwall (cornuāl), Bridgewater-Canal (brig úāt'r kén'l), Galway (gālúē), Warwick (úārik, la *w* è muta), Waterford (úāt'rford); e si scrive con *au*: Connaught (cónnāt).

È proprio della lingua inglese il suono del *th* (esiste anche nello spagnolo, ma si scrive altrimenti); non si può impararne la pronuncia corretta che dalla bocca del maestro, il quale la farà ripetere più volte agli scolari. Siccome non può essere raffigurata da una lettera italiana qualsiasi, così per indicarla scriveremo anche noi тн: The wash (тнēósh), Firth of Forth (ferтн of fortн), Firth (ferтн) of Lorn, Moray Firth (mórre-ferтн), Pentland (péntlend) Firth, Solway (sóluē) Firth; Northumberland (northémbr'lend), Bath (bēтн), Chatham (cētнēm), Leith (lītн), Merthyr Tydfil (mérтнir tídfil), Northampton (nórtнempt'n), Southampton (saутнempt'n), Perth (perтн); l'*ou* di *mouth* suona *e* stretta: Falmouth (fálmetн), Plymouth (plímetн), Portsmouth (pórtsmetн), Tyne-mouth (teínmetн), Yarmouth (jármetн).

La sillaba finale *tia* vale *sce*: Valentia Harbour (valensce harb'r); *tion* = *scen* Grand Junction Canal (grend géncsh'n ken'l).

Resterebbero da prendere in considerazione speciale i seguenti nomi, che non seguono le suaccennate regole di pronunzia: il Neagh (nē o nēi), lago in Irlanda; Loch (lok), che in Scozia vuol dire lago; Loch Ness, Linneloch (lín'n'loch); Leinster (a un dipresso lénst'r); Mercia (mérsce); Edinburgh (éd'n'bórrō), Gloucester (glóst'r), Leicester (lést'r), Worcester (uúst'r).

Proseguendo collo stesso metodo fin qui usato, i vocaboli geografici inglesi perderanno in tutto o in parte la grande difficoltà, che pre-

sentano con il notevole divario spesso esistente tra il modo di scriverli e di pronunziarli, e gli scolari potranno impadronirsi della materia tanto da esprimere sufficientemente anche quei nomi che non si fossero adoperati nella scuola.

Nel trattare delle altre parti della Terra il maestro dovrà richiamare alla memoria le regole date per quei nomi che derivano da lingue parlate in Europa, e che egli poi presenterà coordinati in prospetti.

Tutte le altre espressioni straniere si scrivono come si pronunciano. Ciò che contribuisce ad ottenere una pronuncia abbastanza corretta consiste nello stabilire con esattezza l'accentuazione; e della pronuncia vale bene la pena di tenere conto, giacchè è più facile ricordare una parola che si sa di certo come suona, anzichè un'altra sul cui accento si è in dubbio.

Qualora il metodo qui proposto per l'insegnamento della Geografia dovesse trovare un po' alla volta un'applicazione più generale, sarebbe, credo, da mettere in mano agli scolari un « mezzo sussidiario » che serva loro ad imprimere bene in mente, in forma di prospetti, ciò che il maestro viene spiegando, ed offra occasione a frequenti ripetizioni.

Nella « *Spiegazione di Nomi geografici con avviamento alla retta pronuncia* » da noi proposta ad uso degli Istituti Superiori d'Italia, si comincia coi paesi europei e precisamente coll'Italia, di cui si dovrà trattare con maggiore larghezza. Indi si passa a considerare la Penisola Balcanica. Precedono naturalmente le denominazioni che hanno origine dalla lingua greca. Per poterle citare, scritte con caratteri greci, si mettano pure dapprincipio le lettere greche mescolate alle latine; uno studente diligente imparerà presto a conoscere i caratteri greci tanto da poter leggere gli esempi che il maestro prima verrà scrivendo sulla tavola nera e poi pronunziando a viva voce. Segue poi la Penisola Iberica, la Francia, la Gran Bretagna, l'Europa Centrale (Impero Germanico, Austria-Ungheria, Svizzera, Olanda e Belgio), la Russia, la Scandinavia; quindi l'Asia, l'Africa, l'America, l'Australia e l'Oceania, per finire colla Geografia fisica e matematica.

Poichè fino ad oggi ancora non esiste nè una « *Spiegazione di nomi geografici* » nè un « *Avviamento alla corretta pronuncia dei vocaboli geografici stranieri* » disposti nel modo e coll'ordine seguito in queste note, il « mezzo sussidiario » cui sopra accennammo, potrebbe aggiungersi come una « *Appendice* » ad ogni testo di Geografia per tutta

la regione etnografica italiana; anzi sarebbe bene di avere raccolto, a parte, a guisa di prospetto, separato dal resto della materia, tutto quanto c'è di notevole intorno alla spiegazione ed alla pronuncia dei nomi.

Nè mai si dimentichi, per norma fondamentale, che lo studio della Geografia dev'essere reso facile col mezzo della spiegazione dei nomi geografici; ed in primo luogo si metta innanzi ciò che si può spiegare nel modo più semplice coll'uso della lingua rispettiva. Nel « trattato sussidiario », che si dovrebbe porre in mano agli studenti, le parole scelte da una data lingua colla loro traduzione dovrebbero trovarsi tutte assieme — stampate in tondo — e precisamente sempre nell'ordine sopra indicato (Mare, Isola, Promontorio, Monte, Fiume, ecc., Divinità, Uomo, Animale, Pianta, Minerale, idea astratta); quindi seguirebbero — in altro tipo — le nomenclature da quelle derivate col loro significato accanto, aggiugnendovi fra parentesi, qua e colà, una qualche osservazione.

Come eccezioni apparirebbero le spiegazioni alquanto più difficili. All'occasione sarebbe pure da accennare come abbia avuto origine questa o quella denominazione geografica, trascurando quei nomi geografici che non si prestano a spiegazioni semplici, o sul significato dei quali si discute ancora.

Il maestro, dopo avere trattato delle diverse regioni, potrà facilmente procedere ad una revisione generale delle denominazioni ivi incontrate e provenienti da uno stesso popolo; anzi egli può richiedere che qualcuno degli scolari più maturi disponga in un dato ordine quei nomi geografici appartenenti a taluna delle lingue più diffuse, come l'inglese, lo spagnuolo, l'arabo ecc.; con che si otterrà una viva immagine dell'estensione e dell'influenza storica dei rispettivi popoli; e questo lavoro sarà nello stesso tempo una ripetizione assai profittevole. Dovrebbero precedere le più importanti regole della pronuncia, poi farebbe seguito un elenco generale dei nomi secondo i singoli suoni; nei casi più difficili si aggiungerebbe, fra parentesi, come si pronuncia quel tale nome.

Tutte le espressioni, sull'accentuazione delle quali lo scolare potrebbe essere in dubbio, dovrebbero portare segnato l'accento.

In fine dovrebbero aggiungersi due quadri, nel primo dei quali si segnerebbero le lettere italiane le une sotto le altre ed accanto le lettere in altre lingue, che corrispondono alle italiane; nel secondo si disporrebbero le lettere italiane che si pronunciano diversamente nelle altre lingue, colle lettere straniere ed i suoni corrispondenti.

Adoperando all'uopo tipi diversi si potrebbe ottenere maggiore evidenza.

È il mio massimo desiderio, che questa « *Spiegazione di nomi geografici con avviamento alla retta pronuncia* » preparata coll'amore che porto ad una delle più interessanti discipline, possa giungere in pubblico e trovarvi larga diffusione, cattivarsi l'animo di maestri e discepoli, porgere occasione a ravvivare l'insegnamento geografico in modo utile alla vita ed alla cultura dello spirito, liberare la mente da ogni vuoto suono di parole, imprimendovi quelle voci che, eloquenti, ragionevoli, e per molti rispetti onorande, a noi risuonano dal tempo antico. Possa essa contribuire ad accrescere in tutte le scuole il profitto nella Geografia, scienza che negli ultimi decennî s'arricchì d'immensi materiali e che ai giorni nostri può registrare memorabili trionfi.
